



QUASI UN DIARIO

URBANIA E DINTORNI

di Raimondo Rossi

1. Si dice che i giovani sono pigri, svogliati, inconcludenti. Sono i soliti qualunque a pensare ciò! In questo anno in Urbania, tre giovani hanno pubblicato tre libri, non tre articoli: Graziella Bernabei "Life" un libretto dedicato ai ragazzi di carattere intimistico; Lorenzo Antinori, appassionato di musica e di storia: "Don Giuseppe Fini, maestro di cappella delle cattedrali di Urbino e Urbania"; Massimo Morretti, ricercatore all'università, "Il

genio conteso, mito e fortuna di Donato Bramante" in occasione del V centenario della morte del grande architetto.

2. Sta sorgendo a Urbania un comitato cittadino per la ristrutturazione e la valorizzazione storica del Tempietto Bramantesco, purtroppo ridotto a brutto rudere dalla guerra. L'oratorio ottagonale che la tradizione vuole, opera di Bramante, era sorto anticamente nel luogo dove ebbero vita i Gesuati di Casteldurante, eremiti che abitavano in piccole celle, da cui il nome antico i Porta Celle. I resti, come si trovano oggi, rischiano di non avere alcun significato e di perdere quello religioso e quello architettonico, solo parzialmente recuperabile. Ma almeno salvare il salvabile con una degna opera-

zione: che il luogo, che conserva ancora l'abside dell'oratorio, fosse reso accessibile e aperto al culto. Non sarà facile, ma volere è potere.

3. Il bostrengo. Il dolce dei poveri, diventato eccellente oggi. Con la miseria si era costretti a non buttare niente e a rendere dolce il palato con poche cose. Oggi questo dolce è diventato importante perché questa specie di leccornia va a finire addirittura a Milano dove si tenta di far innamorare gli stranieri alle delicatezze italiane. Pensavo all'etimo di questo dolce. Riferito o alla lingua latina si potrebbe dire: 'bos stringo', domo il bue. Nella chiesa del Barco ducale di Urbania potete vedere uno stemma nobiliare in cui sono disegnate due mani che stringono le corna di un bue. La famiglia Bostrenghi continua a



vivere anche ora.

4. "Partendosi di Napoli a notte con li dinari addosso, per non essere appostato nè assassinato, come è il costume di Napoli, trovatomi in Selciata, con grande astuzia e valore di corpo mi difesi da più cavagli, che mi erano venuti per assassina-

re. Di poi gli altri giorni appresso, giunto presso all'osteria per desinare, tirai a certi uccelli col mio archibuso, e quelli ammazzai; e un ferretto, che era nella serratura del mio stioppo, mi aveva stracciato la man dritta..." (Cellini, La vita).

© RIPRODUZIONE RISERVATA